

PRIMO MAGGIO 2023

DISCORSO DI LIVIA PEDRETTI – FLC CGIL BRESCIA

Sono onorata e orgogliosa di rappresentare oggi le lavoratrici e i lavoratori della scuola e sono ancora più emozionata di farlo in questa Piazza, dove 5 delle 8 vittime che persero la vita nella strage fascista del 28 maggio 1974, erano giovani insegnanti, scesi in Piazza a difesa della democrazia e della libertà. E tengo a pronunciare i loro nomi, perché la memoria, per continuare ad insegnare, deve rimanere viva:

Giulietta Banzi Bazoli,

Livia Bottardi Milani,

Clementina Calzari e Alberto Trebeschi,

Luigi Pinto,

insieme ad Euplo Natali, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda.

E in questa giornata, allo stesso modo, voglio ricordare i nomi di tre ragazzi che hanno perso la vita durante gli stage dell'alternanza scuola-lavoro: Giuliano De Seta e Lorenzo Parelli di 18 anni e Giuseppe Lenoci, di soli 16 anni per portare l'attenzione, anche solo per un attimo, sull'assurdità di tre morti durante un percorso che dovrebbe essere formativo e non una prestazione di manodopera gratuita.

Non è facile parlare del lavoro nella scuola oggi, quando di scuola si parla poco e, per lo più, in maniera superficiale e in termini negativi.

Per questo sento una certa responsabilità. La responsabilità di portare l'attenzione su un'organizzazione che vive grandi difficoltà e gode di una scarsa considerazione sociale, aspetti che si ripercuotono inevitabilmente sulla qualità di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche sulla vita delle alunne e degli alunni che accogliamo ogni giorno.

Per comprendere il ruolo della scuola oggi, utilizzo qualche numero: le nostre aule accolgono ogni giorno circa 8 milioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di II grado, e quasi 1,2 milioni tra docenti e personale Amministrativo, tecnico e ausiliario: complessivamente, quindi, a scuola si incontrano più di 9 milioni di persone, senza contare le famiglie degli alunni con cui entriamo in contatto quotidianamente.

Possiamo quindi dire che nella scuola entra il mondo, con la sua complessità e la sua ricchezza e che spesso la scuola è il luogo dove cambiamenti ed emergenze sociali si manifestano prima ancora che le istituzioni se ne facciano carico: pensiamo all'accoglienza degli alunni provenienti da altri paesi a partire dagli anni '90, alla capacità di riorganizzarsi durante la pandemia e l'emergenza sanitaria, all'accoglienza immediata dei profughi provenienti dall'Ucraina. La scuola italiana, inoltre, è da decenni laboratorio ed esempio di inclusione per alunne e alunni disabili, ma anche per tutte le fragilità che, negli ultimi anni si sono accentuate e che rendono faticosi i percorsi scolastici di tante ragazze e ragazzi.

Con fatica la scuola pubblica italiana cerca di mantenere la rotta, di restare presidio e supporto in ogni territorio, anche quelli più difficili e deprivati.

Spesso la scuola è l'unico punto di riferimento per le famiglie, l'unico supporto educativo, l'unico interlocutore in grado di rispondere ai bisogni degli alunni e delle loro famiglie: il suo compito, oggi, va ben oltre il solo istruire. Compito della scuola è formare cittadini di domani, consapevoli e critici.

Ma a quali condizioni le lavoratrici ed i lavoratori della scuola sono chiamati ad operare e a svolgere un ruolo cruciale per il futuro del Paese?

Mi servo nuovamente di alcuni dati per raccontare solo alcuni degli aspetti più critici:

- I docenti Italiani ricevono un salario tra i più bassi d'Europa in relazione al potere d'acquisto: lo stipendio iniziale dei docenti è mediamente di poco superiore alla soglia di povertà calcolata dall'ISTAT nel 2021, mentre quello del personale ATA resta al di sotto di essa fino a quasi 15 anni di anzianità.

L'ultimo rinnovo contrattuale per il personale della scuola che riguarda il triennio 2019-2021 ha visto – dopo 10 anni di immobilità - un aumento medio lordo di circa 100 euro, del tutto insufficiente a tamponare l'inflazione.

- Il contratto collettivo nazionale di categoria è fermo -come accennavo prima - al 2021 per la parte economica, mentre la parte normativa 19-21 deve ancora essere siglata, prima che sia possibile aprire la contrattazione per il triennio attuale.
- Un altro nodo cruciale per la scuola è legato al precariato. Infatti nello scorso anno scolastico, circa il 20% degli insegnanti era assunto a tempo determinato con contratti che possono avere durata da poche settimane fino a coprire l'intero anno, con grandi differenze territoriali nella distribuzione, sia dal punto di vista geografico, che relativo al grado scolastico.

Nel concreto, la combinazione di questi elementi causa una notevole difficoltà a trovare alloggi regolari e dignitosi, creando una vera e propria emergenza abitativa, in particolare per il personale precario, costretto a spostarsi per lavorare.

E questo mi porta ad accennare solamente alla questione delle enormi differenze di offerta formativa e, di conseguenza, di disponibilità di posti, tra nord e sud. Se al nord quasi tutti gli istituti offrono un tempo scuola di 30/40 ore, al sud la percentuale si riduce drasticamente, con 2 conseguenze immediatamente evidenti.

1. Un bambino nato in una regione del sud frequenta 200 ore di scuola in meno rispetto ad un coetaneo del nord ogni anno, che, nei 5 anni di scuola primaria, si traducono in un anno in meno
2. È immediatamente comprensibile come sia possibile che lavorare nella scuola al sud – come in molti altri settori- sia quasi un miraggio e che ci sia uno spostamento verso le regioni del centro-nord ormai strutturale.

Di fronte a questi dati oggettivi è legittimo chiedersi come il personale della scuola possa far fronte al suo ruolo, che dovrebbe essere cruciale nel progetto e nel pensiero di uno Stato che voglia investire sul proprio futuro, tenendo conto anche del fatto che l'autonomia delle istituzioni scolastiche, avviata nel 2000, si è concretizzata in una burocratizzazione che assorbe sempre di più il tempo e le energie dei dirigenti scolastici e dei docenti che, oserei

dire con spirito di sacrificio, accettano incarichi funzionali, retribuiti in misura del tutto insufficiente.

La scuola pubblica oggi ha bisogno di respirare, ha bisogno di risorse, ha bisogno di investimenti strutturali per guardare al futuro e non solo di interventi “una tantum” come quelli previsti dalle azioni PNRR, che rischiano di ridursi ad una bolla di sapone.

La scuola pubblica ha bisogno di restare una, al servizio della Repubblica e della democrazia e non di essere frammentata in autonomie scolastiche regionali, la cui efficacia si è mostrata drammaticamente nella sanità durante la pandemia.

La scuola pubblica ha bisogno di essere raccontata:

deve essere raccontato il lavoro di decine di migliaia di docenti che, ogni giorno, investono energie, pensiero e creatività per accompagnare tutti ed ognuno in un percorso di crescita e di senso.

Deve essere raccontato il lavoro del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che, con contingenti ogni anno più limitati, permette alle scuole di funzionare e deve essere raccontato il valore umano di queste persone, che troppo spesso restano dietro le quinte, ma sono essenziali.

Deve essere raccontato il lavoro dei Dirigenti Scolastici, sui quali pesano incombenze e responsabilità estranee a tutti gli altri dirigenti della PA, ma che permettono ad un'organizzazione pachidermica di muoversi all'interno di un orizzonte di senso.

E, infine, deve essere raccontata la necessità di riportare l'attenzione di tutti sulla scuola e sulle sue complessità e difficoltà, perché la scuola appartiene ed è alla base del tessuto civile e sociale del Paese e non può raggiungere i suoi più alti obiettivi formativi ed educativi, se non all'interno e con il supporto di una comunità educante allargata con cui condividere la responsabilità di costruire il futuro.

Dobbiamo credere nella scuola della Costituzione: una scuola pubblica, libera, aperta a tutti, senza alcuna distinzione.

Dobbiamo credere che la scuola sia uno dei luoghi privilegiati in cui concretamente, attraverso l'istruzione e l'educazione, la Repubblica può rimuovere alla base molti di quegli ostacoli “di ordine economico e sociale” per garantire il pieno sviluppo della persona umana attraverso la libertà e l'eguaglianza e dobbiamo credere fermamente che possa tornare ad avere un'importanza centrale anche nel dibattito sociale e politico, anche e soprattutto attraverso l'attenzione al lavoro delle donne e degli uomini che prestano ogni giorno le loro energie migliori per tener fede a questo compito.